

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture

TORINO

www.conexion.it

In questo numero:

◎ Festival delle diversità ◎ Associazione Mondinsieme
◎ Africa Nera ◎ Arte senza barriere ◎ La dignità di noi
esseri umani ◎ Lavoro o produzione? ◎ A scuola con
Mohammed ◎ La mia esperienza di insegnante volontaria
◎ Hiroshima ieri e oggi ◎ Consigli ◎ 2 ottobre,
Giornata Internazionale della nonviolenza

*Il sole cala affinché
il giorno si trasformi
in notte, ma ciò
che sarà del giorno
dipenderà da ciò
che io ne farò.
(Silo)*

n.22 luglio 2010

DISTRIBUZIONE GRATUITA



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (da settembre a giugno)

Corsi di lingue per principianti e informatica di base (da settembre)

Cene multietniche

Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Corsi di educazione alla nonviolenza

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

Cerchiamo volontari per l'apertura di uno sportello informativo/legale per stranieri

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Daniela Brina, Minny Cavallone, Simonetta Cerveri, Fabio Croce, Silvia Licata, Marina Palacios, Paolo Riva, Luisa Ramasso, Maura Sacchi, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina e Fabio Croce

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it

340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 22

Finito di stampare il 15/07/10

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006



**Convergenza
delle Culture**

Festival delle diversità 2010

Si è tenuta al Parco di Villa Scheibler a Milano, il 12 e 13 giugno scorso, la nona edizione del Festival delle Diversità, un evento originale e creativo, ideato dalla Convergenza delle Culture e dedicato al no-profit.

Il Festival delle Diversità è un evento che mira a promuovere la libera espressione artistica, culturale e solidale e valorizzare la diversità in ogni campo. Per questo nel corso delle giornate erano presenti forme artistiche, musicali e culturali diverse tra cui concerti blues (Bleusteel), rock (The Jackals), musica



celtica (Futhark), musica balcanica (Trio Mirkovic), pizzica (FramMenti Salentine), capoeira (Sul del Bahia), Reggae Sound System (Mama Alma), performance teatrali (Teatro Officina), stage gratuiti e danze etniche e contemporanee, torneo di scacchi, torneo di calcetto multietnico, Trivial LGBT, artisti di strada, spazio relax e massaggi, tanti giochi e laboratori per bambini, mostre fotografiche e zona ristoro con prototti biologici o tradizionali.

Il Festival delle Diversità propone anche l'incontro, il confronto e il dialogo con l'altro in quanto "diverso da sé". Quest'anno questo è avvenuto attraverso conferenze (Islam: pregiudizi e verità; Migranti in Italia), presentazione di libri (Impariamo a stare insieme: La Costituzione al femminile a cura di Terra Nuestra Associazione Donne Immigrate), stand delle associazioni di volontariato, mostra artistica (Fratture Armoniche. L'arte come strumento per la collettività) e stand di sensibilizzazione su intercultura, acqua bene comune, consumo critico e consapevole.

Per informazioni: www.festival.org



Associazione Mondinsieme

A cura di Daniela Brina

L'associazione Mondinsieme nasce a fine luglio del 2009 con lo scopo di far incontrare la cultura italiana con quelle straniere e creare in tal modo una base di conoscenza comune e di scambio reciproco. *Non cerchiamo propriamente l'integrazione* – ci dice Davide – *ma una contaminazione reciproca e la creazione di un substrato condiviso.*

Davide Schirru, vicepresidente dell'associazione e animatore delle sue principali iniziative, fin dall'infanzia è stato abituato a confrontarsi, per contesto biografico, con forme di "diversità" e altre culture; ha poi continuato questo confronto viaggiando molto e, infine, ha dato



vita a questo progetto insieme ad un gruppo di amici che ne condivideva gli intenti.

L'associazione organizza eventi per mettere in evidenza canti, balli, tradizioni e, non ultimo, la degustazione di cibi delle varie culture. *Riteniamo* – continua Davide – *che sia importante uscire "fuori" anche con le proprie tradizioni, perché la tendenza di ogni comunità e realtà è di chiudersi in se stessa e questo è un ostacolo alla convivenza civile e alla collaborazione. Consideriamo l'"altro" come una fonte di arricchimento e non un elemento di scompiglio nella società.*

Nel breve tempo trascorso dalla sua costituzione l'associazione ha organizzato numerose iniziative e aderito attivamente a vari eventi.

L'"altro" è una fonte di arricchimento e non un elemento di scompiglio nella società

diamo l'iniziativa "Po-Paris" dove via Po si trasforma in un quartiere parigino stile Montmartre con pittori a cielo aperto; l'associazione ha coinvolto molti pittori a collaborare a questa giornata. *Anche l'arte* – ci ricorda Davide – *è un veicolo importante di interscambio e collaboriamo con alcuni pittori che trovano nella multietnicità spunti per le loro opere. Abbiamo in mente un evento artistico per l'autunno.*

L'8 marzo scorso Mondinsieme ha collaborato con l'ass. Basarabia all'organizzazione di Martisor, la festa dell'arrivo della Primavera in Moldavia, collegata alla festa della donna.

Al 12 di dicembre 2009 risale invece la prima iniziativa interamente promossa da Mondinsieme: un evento multietnico presso il parcheggio Valdo Fusi. Il parcheggio è visto come un luogo triste e anche poco

Tutto questo grazie anche al coinvolgimento attivo della GTT in cui Davide e il presidente di Mondinsieme lavorano e in cui molte persone si sono interessate ai progetti multiculturali.

Tra gli eventi ricor-

sicuro; da qui è nata l'idea di trasformarlo, facendolo diventare colorato e allegro, un punto di incontro. In questa occasione è stato utilizzato il tram-teatro, cioè un tram che si trasforma in palco per spettacoli, sul quale si sono realizzati spettacoli di vario genere provenienti da culture molto diverse, il tutto intervallato da parentesi gastronomiche, mostre di pittura e interventi.

Il prossimo evento in programma si svolgerà sabato 31 luglio in Corso Agnelli angolo Corso Sebastopoli dalle ore 21.



Africa nera

di Silvia Licata

Sulla scia dei Mondiali di Calcio 2010, anche se, credetemi, la scelta dell'argomento è avvenuta per altre motivazioni, vi condurrò in un viaggio per il continente africano, che spero si rivelerà lontano dalla consuetudine.

Partirò da due considerazioni. La prima è che l'Africa, pur paradossalmente essendo coscienti che non sia affatto così, viene concepita come un tutt'uno, un unico e grande blocco geo-culturale, indistinto internamente. E fateci attenzione, noi parliamo sempre di Africa e africani, mai o raramente di congolesi, gabonesi o sudafricani, quasi come se fosse impossibile potere distinguere all'interno del continente delle nazionalità o delle culture differenti.

La seconda considerazione è che quando noi pensiamo all'Africa, oltre a immaginarla nella sua globalità, come quando la si osserva sul mappamondo o su una cartina geografica, la maggior parte delle volte ci riferiamo in realtà solo a una sua parte, ovvero a quella zona, peraltro comunque sempre immensa, a sud dei Paesi africani bagnati dal Mediterraneo. La ragione di questa strana aberrazione trova origine nel fatto che con il termine "Africa" in realtà spesso si intende l'Africa Nera, pur avendo in mente il continente per intero. Quindi è possibile dire che non esiste una reale corrispondenza fra ciò che ci dice la geografia e il nostro immaginario collettivo. Lo scarto di questo rapporto è dato dai Paesi africani settentrionali, che vanno dal Maghreb al Canale di Suez e che comprendono, quindi, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto. Si tratta di Nazioni appartenenti in effetti al mondo arabo e, di conseguenza, di tradizione orientale. Questa precisazione è necessaria perché, in base a quanto fra poco affronteremo, non includeremo nella nostra analisi i Paesi africani di tradizione araba, proprio per le ragioni spiegate.

Il continente africano ha vissuto un "prima", un "durante" e un "dopo". Lo spartiacque fra



questi tre momenti storici è rappresentato dalla colonizzazione. Sul "prima", si hanno scarse notizie, e, comunque, le poche di cui siamo in possesso riguardano un periodo addirittura antecedente le scoperte geografiche – siamo ancora in epoca fenicia e romana – e un territorio, quello settentrionale, che, come già spiegato, in quanto arabizzato, non rientra nella nostra analisi. Sul fare del XV sec. iniziano le scoperte geografiche, ma ciò non è ancora portatrice di violenti cambiamenti all'interno del continente. Il "durante" vero e proprio inizia nel corso del XIX sec. con l'arrivo dei colonizzatori europei. Le nazioni europee inizialmente presenti in Africa sono Francia, Belgio, Olanda, Germania, Italia, Spagna e Portogallo, più gli Stati Uniti d'America aventi acquisito il protettorato della Liberia. Con l'andare del tempo e degli sconvolgimenti politici dovuti principalmente alla seconda guerra mondiale, alcune di queste nazioni perdono i loro possedimenti sul continente, ma i giochi sono ormai fatti. L'Africa viene man mano spartita fra i vari Paesi colonizzatori, dando origine grosso modo agli stati africani che ancora oggi esistono. E adesso arriviamo al "dopo". Prima conseguenza della colonizzazione. Prendete una cartina geo-politica dell'Africa: cosa notate? I confini sono decisamente troppo netti, quadrati, geometrici, quasi come fossero stati disegnati. E in un certo senso è proprio ciò che è successo. I "disegnatori" sono i colonizzatori europei, i quali si erano spartiti il continente africano seguendo una linea ai loro occhi molto precisa e calzante le loro esigenze, ma anche in realtà decisamente arbitraria, perché non

rispettava e non prendeva in considerazione la presenza e la distribuzione sul territorio delle varie etnie, ottenendo come risultato la compresenza all'interno di una unica amministrazione coloniale di più popolazioni e al tempo stesso smembrandole tra possedimenti confinanti. La conseguenza è stato il verificarsi di lotte intestine e scontri etnici, che ancora ai giorni nostri, dopo anni di indipendenza, si verificano. Come non ricordare, infatti, per esempio, la guerra in Ruanda degli anni '90, in cui le etnie Hutu, Tutsi e Twa, si sono scontrate provocando una strage?

Seconda conseguenza della colonizzazione. La presenza dell'uomo bianco in Africa ha prodotto una maggiore consapevolezza dell'essere uomo di colore, o meglio, negro (e qui è necessaria una nuova precisazione: uomo di colore = uomo afro- originario di qualsiasi continente, indica solo l'aver una pigmentazione scura; uomo nero = uomo afro- non africano, tali sono ad esempio gli afro-americani; uomo negro = uomo nero africano). In più, come vedremo, spesso ne ha modificato anche l'essenza. Questo senso di coscienza di appartenenza è stato espresso diversamente all'interno del continente, ma non seguendo le antiche linee di distribuzione etnica, semmai, seguendo le zone di influenza coloniale. Stranamente, ma del tutto spiegabilmente, cioè, il sentimento dell'essere negro viene espresso diversamente non in quanto originari di popolazioni o tribù differenti, ma, come forma di reazione e ribellione, in quanto sottomessi a questa o quella amministrazione coloniale bianca.

Possiamo pertanto individuare quattro di-

continua →



La Pittoscultura-materica di Domenico Quartuccio

Immagini tratte dalla pubblicazione "Percorsi di vita - l'arte per comunicare" realizzata dall'associazione di ascolto "La Brezza" grazie al progetto "L'Arte del riciclaggio" svoltosi all'interno della Casa Circondariale "Lorusso e Cotugno" di Torino



Io e il cerchio



La danzatrice

L'inerte materia può prendere vita attraverso l'opera dell'artista. È questo il messaggio ed il percorso artistico di Mimmo Quartuccio. La materia che, sotto le sue mani, si trasforma e prende vita, si sublima nella creazione dell'opera d'arte. In questo atto che riconcilia l'uomo con la sua anima, il percorso di vita di un uomo, di un artista che oggi espone al pubblico le sue creazioni, frutto di un costante lavoro. Nelle sue sculture le luci e le ombre di tutto un "vissuto", opere dense di vita, di drammaticità; chi le guarda ne è coinvolto totalmente tanto sono forti ed immediate le emozioni che suscitano. La povertà della materia, in qualche modo, diviene il significato più profondo di tutte le sue creazioni. Una povertà che libera da tutto ciò che è superfluo e porta all'essenza dell'anima, verso il territorio che ogni vero artista conosce, il percorso sacro che conduce, passo passo al cuore dell'uomo. (Venere Chillemi)

→ verse percezioni del sentimento dell'essere negro: la *négritude* o negritudine dei negri francofoni, una sorta di anti-negritudine dei negri anglofoni, il sentimento di apartheid per i negri afrikaner, e infine una sorta di "nuova negritudine" per i negri lusofoni.

La *négritude* è un movimento culturale nato in Francia negli anni '30 ad opera di intellettuali non solo africani, ma anche antillani, i cui principali rappresentanti sono Léopold Sedar Senghor, poi Presidente del Senegal, e Aimé Césaire, martinicano. L'idea del movimento è quella di difendere la propria identità culturale minacciata dal colonizzatore bianco. D'altro canto, nessun esponente o autore della Negritudine si cura di fornire un'unica definizione della propria consapevolezza di negro. Anzi, spontaneamente e creativamente, ognuno di loro esprime a modo suo la propria Negritudine.

I negri anglofoni sono invece decisamente contro le idee della Negritudine. Per loro i negri francofoni esprimevano il loro sentimento di lotta in modo inutile e utopico. Ovvero, se il negro reclama la propria autorità, non ha che da prendersela. Nel momento in cui l'argomento dei suoi mezzi espressivi – teatro, poesia, romanzo, canzone – diventa il suo desiderio di emancipazione, la sua lotta, il suo senso di estraneità ed estraniamento rispetto al mondo dei bianchi, si proclama debole e incapace, ammette la sua fragilità e la sua impotenza. Wole Soyinka, autore anglofono nigeriano, Premio Nobel 1986, afferma: «La tigre non proclama la sua tigritudine, salta sulla sua preda». La spaccatura fra il mondo negro francofono e quello negro anglofono trova radici anche nella diversità di colonizzazione. Il mondo francofono è permeato di idee rivoluzionarie, giacobine, idealiste. Ciò non può non entrare in contra-

sto con il mondo anglosassone, pragmatico e più realista, che in Africa si traduce con la possibilità data alle popolazioni autoctone di conservare meglio la propria identità culturale, senza, ad esempio, separarle del tutto dalle loro lingue natie e favorendo un sentimento meno alienante.

I negri afrikaner, ovvero i Sudafricani, sono quelli maggiormente caratterizzati dalla distinzione manichea bianco-negro, che sfocia nella violenza. Partendo da una situazione politica già complessa in origine, perché compresenti colonizzatori bianchi olandesi e bianchi inglesi, i primi intolleranti e fautori della legge segregazionista, i secondi non complici dei negri, comunque a favore dell'*apartheid*, ma più tolleranti e aperti, in Sudafrica il razzismo è sempre stato all'ordine del giorno. Nel dopoguerra il governo ha istituito la segregazione razziale, in seguito a cui in negri non potevano servirsi delle stesse strutture che utilizzavano i bianchi o erano obbligati a vivere in quartieri separati creati appositamente solo per loro, ovvero i *bantustan*, anche se il termine *apartheid* viene utilizzato per la prima volta già nel 1917 dal Primo Ministro sudafricano Jan Smits. Ciò che ne deriva è la difficoltà per il negro sudafricano di potere esprimere liberamente il proprio "compasso della sofferenza", come diceva Aimé Césaire, e al tempo stesso di lottare non solo per la sua emancipazione, ma per la sua libertà. Qualsiasi mezzo espressivo non si è mai conseguentemente potuto

sviluppare serenamente e con continuità. Fra gli anni '70 e gli anni '80, il movimento della *Black Consciousness* ha favorito tuttavia la rinascita di un sentimento di identità sudafricana.

L'autore più eminente della letteratura afrikaner è John Coetzee, di cultura mista anglo-olandese, nettamente anti-apartheid. Il rappresentante del movimento anti-apartheid è Nelson Mandela. Dopo più di trent'anni di carcere e un'intera vita di lotta, è Presidente del Sudafrica dal 1990 al 1994 e ottiene il Premio Nobel per la Pace nel 1993. Attualmente è ancora attivo nel panorama dei diritti umani.

In ambito lusofono, è possibile segnalare una similitudine con la Negritudine francofona, ovvero i sentimenti e le modalità espressive sono grosso modo le stesse, ma ciò che differisce è la conquista dell'indipendenza, arrivata molti anni dopo rispetto a tutti gli altri Paesi africani, e ciò ha come conseguenza, da una parte una più lunga guerra di lotta e liberazione, dall'altra una minore produzione letteraria. Inoltre, dal momento che il governo portoghese si dimostra a favore dell'integrazione e della mescolanza fra bianchi e negri, in realtà è possibile trovare fra autori ed esponenti del sentimento di Negritudine, riuniti sotto il movimento *Rinascimento Negro*, non solo negri, ma anche bianchi e meticci. In ambito lusofono, molto importante è il contributo offerto dalle donne, in particolare dall'autrice mozambicana Paulina Chiziane.



La dignità di noi esseri umani

La Redazione

Siamo tutti esseri umani, su questo non vi è alcun dubbio, neanche da parte di chi, ogni giorno, si organizza per mettere in pratica la discriminazione sociale. Ma siamo stati divisi, classificati, emarginati, creando categorie di persone di serie A, B, C... E così parliamo di comunitari, extracomunitari e italiani, come se il paese e le condizioni di origine (ma solo alcune) rendessero gli esseri umani meno umani, con meno virtù, piuttosto inclini al reato e alla violenza. Tutti, o quasi, ormai siamo stati convinti che le persone senza permesso di soggiorno delinquono.

Al momento dell'ingresso in Italia gli immigrati devono firmare un accordo di integrazione. Avete mai letto l'accordo di integrazione? Ebbene, questo accordo consente alla persona l'ingresso in Italia solo se viene firmato e prevede la conoscenza della lingua italiana, della costituzione e un lavoro (vedi Connexion

in discesa sta inesorabilmente continuando.

Ma come è stato possibile fare questo? Proprio mettendoci gli uni contro gli altri attraverso sottili meccanismi di sfruttamento del più debole, facendo leva sull'egoismo umano, e manipolando la pubblica opinione attraverso i media. Gli immigrati, in tempi in cui si diceva che "rubavano il lavoro agli italiani", servivano agli imprenditori che potevano così ottenere manodopera a basso costo o comunque disponibile a fare i lavori più umili e faticosi. Erano persone più ricattabili perché in condizioni di vita sempre al limite, a rischio di espulsione se perdevano il permesso di soggiorno, disponibili a lavorare moltissimo pur di poter mandare qualche soldo alla famiglia, e poco o per nulla consapevoli dei diritti che avevano nel nostro paese, garantiti costituzionalmente. Allo stesso tempo venivano introdotte nuove forme contrattuali, come il lavoro interinale o le cooperative, che facevano sì che persone che svolgevano le stesse mansioni presso la stessa struttura avessero condizioni lavorative ed economiche diverse, creando così competizione ulteriore; per di più i lavoratori erano sempre meno garantiti dai sindacati proprio perché assunti da agenzie diverse e perciò non iscritti al sindacato dell'azienda. Anche gli scioperi hanno iniziato ad assumere valore diverso, perché chi aveva contratti interinali o a termine difficilmente partecipava, essendo a rischio di non rinnovo del contratto. Man mano questa situazione è peggiorata: contratti sempre più brevi (anche di settimane o giorni), condizioni peggiori, e ricatto continuo.

Il giochetto ha funzionato: le condizioni peggiorate non sono state attribuite ai veri colpevoli, ma alla parte della società più povera e debole, che accettava tutto pur di sopravvivere, e diventava al tempo stesso il capro espiatorio di tutti i mali del nostro paese. Fondamentalmente ci hanno abituato a guardare sempre in basso e alle spalle, mente avremmo dovuto guardare avanti e in alto, verso il futuro che stavamo perdendo.

Tutto questo c'entra molto con l'integrazione culturale. Ogni comunità ha la tendenza a riferirsi a se stessa, a chiudersi e ad aiutare i suoi membri, e questa tendenza si acquisisce quando le persone che ne fanno parte si confrontano con una società che li incolpa dei suoi mali e li considera delinquenti a priori.

L'unica possibilità per costruire un futuro diverso è il superamento delle divisioni, comprendendo che siamo tutti esseri umani che vivono su questa terra. *Finché le condizioni di vita non saranno migliori per tutti e non*

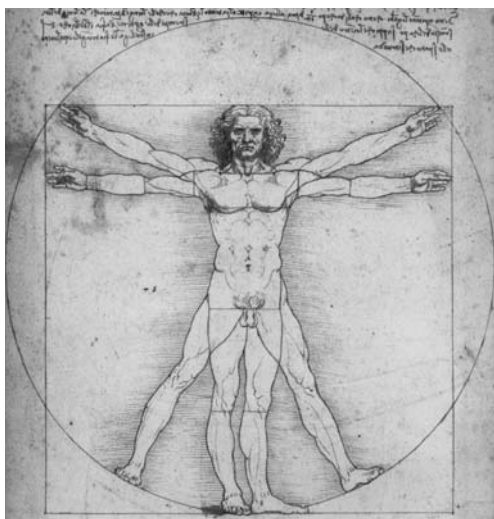
saranno forti i controlli contro lo sfruttamento, esisteranno sempre persone ricattabili e quindi inevitabilmente le condizioni peggioreranno.

Citiamo alcuni passaggi della nostra costituzione che oggi sono palesemente violati: **art. 3 - tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica sociale del Paese.** Vi lasciamo riflettere su quanto di contrario avviene in Italia in materia di leggi e di opinioni che tentano di condizionarci e di metterci gli uni contro gli altri, definendo per ognuno di noi diritti diversi a seconda della condizione personale e sociale.

Art. 36 - Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità e alla quantità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite e non può rinunciarvi. A quanti di voi oggi capita di avere forme di contratto che non rispettano questo fondamentale articolo costituzionale? Praticamente la maggioranza delle persone subisce un rapporto di lavoro iniquo vedendo arricchirsi, grazie alla propria opera, banche, finanziarie e imprenditori che giocano e quotano in borsa le loro aziende. I lavori interinali e nelle cooperative sono esempi già citati che rientrano in queste iniquità.

Art. 37 - La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. Valgono le stesse osservazioni che abbiamo fatto per l'articolo precedente.

Art. 41 - L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali. Questo è l'articolo che l'attuale



di aprile), altrimenti il ritorno a casa è l'unica strada. Ora la domanda è: il governo italiano ha firmato, a sua volta, un accordo di integrazione che garantisca alla persona stessa l'accompagnamento nello studio della lingua italiana, della costituzione e che soprattutto lo protegga dallo sfruttamento di imprenditori senza scrupoli? Ovviamente no. Perché garantire diritti e agevolare l'integrazione quando questa costa impegno non solo economico ma anche sociale? Meglio lasciar perdere tanto poi esiste l'accompagnamento forzato nel paese di origine.

Pensate forse che noi che siamo nati in Italia abbiamo un futuro diverso, che la nostra dignità di persone venga rispettata e che non vengano pensate, anche per noi, forme di discriminazione ed emarginazione? Negli anni abbiamo perso progressivamente diritti, quasi senza che ce ne accorgessimo, e questa strada

governo vuole modificare in modo particolare nella seconda parte posticipando i controlli, che non verranno mai effettuati, all'impresa che deve agire per fini sociali.

Ricordate le frustate ai dipendenti di un call-center di Firenze? Ebbene quelle persone non avevano il coraggio di denunciare ciò che stavano subendo fino al punto in cui le vessazioni non sono giunte alla punizione corporale. I controlli presso le aziende non vengono già fatti ora che l'articolo non è ancora stato abolito o modificato figuriamoci se dovessimo permettere che questo avvenga quali sarebbero le condizioni di lavoro alle quali saremmo sottoposti. Dovremmo subire una palese violenza e violazione della dignità umana.

Allo stesso tempo abbiamo assistito, ad esempio a Castel Volturno e a Rosarno, a ribellioni da parte di lavoratori immigrati che non hanno più accettato le condizioni limite e i soprusi a cui erano sottoposti.

Occorre unirsi e praticare la disobbedienza civile per cancellare la violenza che subiamo. Il mondo sta attraversando una crisi economica generata dalle banche e dagli imprenditori che hanno speculato in borsa danneggiando l'economia reale. I governi dei diversi paesi hanno deciso di coprire i debiti contratti da questi soggetti con denaro pubblico, danneggiando ancora i servizi pubblici quali la scuola, la sanità e il lavoro. I guadagni a chi ha generato la crisi e il compito di sanarla alla maggioranza dei lavoratori, stranieri o italiani che siano. I responsabili non pagano mai, a loro si condona ogni speculazione, si perdona ogni atto illecito, accusando i giudici di persecuzione politica, con leggi appositamente studiate.

Vogliamo continuare a guardare al futuro a testa alta, con la dignità di esseri umani quali siamo indipendentemente dalla nostra provenienza. Possiamo mettere in piedi regole nuove nella direzione dei principi costituzionali costruendoli con una metodologia d'azione non violenta e cominceremo a farlo con la redazione di questo periodico e con la Convergenza delle Culture, ma soprattutto con tutte le persone che credono che questa sia la strada da seguire.



Lavoro o produzione?

di Luisa Ramasso

L'Italia è una Repubblica Democratica fondata su Lavoro. Già, ma per lavoro solitamente si intende la produzione all'interno delle fabbriche. Molti giovani che vanno costruendosi una vita lavorativa aspirano all'impiego in banca o in FIAT o in qualche altra grande azienda.

Ma facciamo qualche passo indietro. Fin dall'antichità l'uomo è sempre andato alla ricerca del nutrimento per la propria vita. Gli uomini primitivi vivevano di caccia e di pesca oppure di prodotti della terra. Chi era più abile a cacciare, chi a pescare, chi a coltivare l'orto. Ed è così che sono nati i mestieri: attraverso lo scambio di viveri, stoffe per indumenti, e altre cose ancora. E così nacquero le botteghe artigiane dove il mastro aveva sotto di sé tre o quattro garzoni da svezzare. E sfruttare. Allora non c'erano i sindacati! E poi le prime manifatture, dove i lavoratori venivano stipendiati con una piccola quantità di sale, da cui il termine "salario". Comincia così l'avvento alla produttività.

Ma adesso siamo in altri tempi! – dice la voce dell'uomo moderno. Sì, è vero siamo in altri tempi. Ora si presta più attenzione alle condizioni di lavoro. Ma se un giovane avesse un'aspirazione diversa dal lavorare alle dipendenze di qualcun altro, potrebbe? In teoria sì. Ma il suo lavoro come viene riconosciuto? Prendiamo ad esempio il piccolo imprenditore, cioè colui che apre una piccola attività con quattro o cinque dipendenti. I suoi dipendenti, se regolarmente assunti, percepiscono uno stipendio fisso con libretti, mutua, permessi e, pagando i contributi, si costruiscono anno dopo anno una pensione. Il titolare onesto che paga regolarmente i dipendenti ed è tutto il giorno alle prese con la gestione ed amministrazione dell'azienda, seguendo clienti spesso assai pretenziosi e magari andando oltre l'orario di lavoro, quando comincia a non essere più abile al lavoro è costretto a lavorare ugualmente. Perché? Perché non gli viene concessa una pensione adeguata a condurre una vita dignitosa. Spesso il suo lavoro non è riconosciuto come merita, vendendo definito dai più come un "padroncino".

Veniamo a tutti quei lavoratori del campo dello spettacolo: attori, registi, scenografi, tecnici luci e audio, segretarie di produzione e di edizione, sceneggiatori, drammaturghi, animatori, musicisti, ecc. Questo è considerato un "non lavoro". C'è chi inizia da giovane a fare il musicista, poi mette su famiglia e... come mantenere i figli e a volte anche la moglie? È costretto volente o nolente a trovare un lavo-

ro molto spesso più sedentario per far fronte a tutte le spese di casa.

Poi c'è la Grande Carriera dell'Insegnamento. Qui arriva il bello. Innanzitutto lo studente che esce dalla maturità magistrale non è abilitato all'insegnamento; deve assolutamente iscriversi all'università per poter praticare il tirocinio. Sono perciò cinque anni di liceo sommati a cinque anni di università con l'accompagnamento del tirocinio. Dopodiché ci sono i concorsi, i quali non danno il lavoro, ma soltanto il punteggio per potersi iscrivere nelle graduatorie del Comune di residenza; si aspetta quindi la chiamata per la supplenza temporanea dapprima e, dopo un certo punteggio, scatta quella annuale.

Nel frattempo la disoccupazione giovanile cresce. Allora alcuni giovani creativi si inventano il proprio mestiere: vediamo agli angoli delle strade del centro storico banchetti di vendita gingilli costruiti a mano, tatuaggi dipinti sul braccio con un inchiostro all'Enné, distributori di palloncini lavorati a mano per i piccoli passeggiatori, barzellettieri e... Ma ugualmente tutti mestieri non riconosciuti dallo Stato e quindi senza mutua, assicurazione, pensione, sanità...

Infine ci sono anche quelle persone che non si sentono portate per un lavoro in sé ma hanno una gran passione per tutto ciò che è socioculturale, sociopolitico, scambi con l'estero, missioni pacifiste, servizi ai cittadini. Questi praticano il volontariato, magari dopo una dura giornata di lavoro all'interno di una fabbrica metalmeccanica. Utilizzano le loro ferie per partire in missione nei paesi del cosiddetto terzo mondo. Senza essere insegnanti seguono le persone straniere insegnando loro la lingua italiana e cercando di inserirle nella vita. Ecco, se costoro potessero avere un supporto, per tutte queste attività utili forse avremmo risolto il problema della disoccupazione giovanile.

Infine volevo esprimere una mia opinione personale in merito alla scuola. Essa non dovrebbe forse preparare i giovani a scegliere e sviluppare la propria vita? Il proprio inserimento sociale? E non dovrebbe esserci uguaglianza fra tutti gli studenti sia dei corsi professionali sia dei licei? Perché allora c'è così tanto snobismo tra gli studenti di una categoria verso quelli dell'altra? La scuola è quel cammino che l'infante compie per uscire dalla famiglia e andare verso il mondo esterno e dovrebbe, a parer mio, fornire gli strumenti adeguati perché questo possa costruirsi una vita dignitosa.

A scuola con Mohammed

di Simonetta Cerveri

Esperienza di tolleranza e d'interscambio tra culture diverse tra i banchi di una scuola elementare. Un'insegnante racconta ...

Era una classe di 17 alunni. Verso la metà di novembre è arrivato in prima Mohammed, un ragazzino del Marocco, in Italia da soli tre giorni. Stava da solo appoggiato al muro del corridoio, con in mano una piccola lavagna sgangherata e un cancellino. L'ho preso per mano e l'ho accompagnato in classe, una classe di ragazzini "moderni", molto egocentrici e poco autonomi, abituati ad avere tutte le attenzioni degli adulti, poco abituati allo sforzo personale e ad ascoltare gli altri, in una comunicazione circolare, poco aperti ad esperienze di contatto con culture diverse (e generalmente non addestrati al rispetto di regole sociali).

Queste dinamiche relazionali, particolarmente emergenti - e purtroppo in graduale aumento - nelle nuove "leve", inizialmente non hanno reso facile l'inserimento di Mohammed, ragazzino dai grandi occhi scuri che colorava le facce viola, le montagne rosse e che non sapeva cosa fosse la neve! È stato necessario, da un lato un intervento del gruppo insegnante, come azione comune, con chiari accordi educativi e linee guida che potessero creare dei paletti di riferimento irrinunciabili. Dall'altro sono servite azioni miranti più allo sviluppo affettivo-emotivo-relazionale (apprendimento cooperativo) che all'aspetto puramente cognitivo. Perché una buona classe non capita per caso, ma si costruisce giorno dopo giorno, con passione, impegno e fatica.

Oggi, la nostra classe seconda ha un compagno riconosciuto da tutti, che ha notevoli capacità di apprendimento, sa leggere e scrivere

come gli altri, pur avendo frequentato lo scorso anno scolastico per soli due mesi. Non teme la fatica e poi ... come dicono i suoi compagni "è bravissimo a suonare il tamburo!!!". Infatti, nel concertino di inizio anno, i tre percussionisti, guidati da Mohammed, avevano una posizione centrale dando il ritmo della canzone inscenata dai piccoli artisti. Ora anche gli altri vorrebbero imparare a ritmare così col tamburo e lui si improvvisa maestro! Grazie Mohammed!!!



Course de langue italienne pour étrangers

Italian language course for foreigners

Curso de italiano para extranjeros

Curso de italiano para estrangeiros

Cursul de italiană pentru străini

تعليم اللغة الإيطالية

MARTEDÌ e GIOVEDÌ h. 16.00-18.00

POSSIBILI CORSI SERALI

PRESENTAZIONE GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE

ORE 18.30

CORSO TOSCANA 15B - TORINO

Associazione
umanista

Orizzonti
in libertà

Iscrizioni: 338.6152297 - 333.7081120

orizzonti.info@gmail.com



Corsi di italiano per stranieri

La mia esperienza di insegnante volontaria

di Minny Cavallone

Ho insegnato Lettere in alcune scuole medie "di periferia", ho partecipato ad un gruppo che fa "educazione alla PACE ed alla nonviolenza nelle scuole ed in altre realtà ed ora, da cinque anni, partecipo all'insegnamento di italiano in due corsi basati sul volontariato: uno presso la Pastorale Migranti di Via Ceresole, 42 ed uno presso la sede dell'associazione umanista Orizzonti in libertà di Corso Toscana.

In ciascuno di essi insegno solo per un giorno alla settimana, non potendo disporre di un tempo maggiore, altri insegnanti però operano con gli stessi allievi in altri giorni. Al termine non vengono rilasciati diplomi, gli allievi poi se lo vorranno e potranno si iscriveranno a corsi istituzionalizzati.

Noi cerchiamo di praticare l'accoglienza, l'incontro tra persone e culture diverse e miriamo ad insegnare in modo attivo e partecipato i primi elementi della nostra lingua a chi vive in Italia e vuole (e deve) comunicare con gli altri servendosi di essa. Si cerca anche di venire incontro alle esigenze individuali tenendo conto dei vari livelli di conoscenza dell'italiano e di eventuali lingue-ponte (francese, inglese, spagnolo) e rispondendo nei limiti del possibile alle richieste ed alle curiosità dei singoli partecipanti. Fortunatamente si può contare non solo sulla propria creatività e voglia di comunicare, ma anche su validi sussidi didattici (libri, schede ecc.) che in questi anni sono stati elaborati.

Quali sono le mie motivazioni? Per rispondere devo partire un po' da lontano ed esporre almeno due o tre elementi che hanno caratterizzato la mia formazione. Quando ero molto giovane, ho letto la "Lettera ad una professoressa" di don Milani e dei suoi allievi: i ragazzi di Barbiana (piccolo villaggio toscano). Vi si

**Cinque anni
interessanti:
non solo lingua,
ma anche incontri**

dicevano molte cose importanti, ma le principali, a mio parere, sono queste: le persone contano più delle materie di insegnamento, la discriminazione sociale passa anche attraverso la maggiore o minore conoscenza della lingua (chi conosce più parole ha più possibilità di difendere i suoi diritti) nel mondo attuale il modo migliore per amare gli altri è partecipare al sindacato e praticare una corretta pedagogia. In questa sede non posso approfondire l'argomento sindacato, ma con-

tinuo sull'argomento SCUOLA. Nelle classi "normali" è difficile individualizzare l'insegnamento e l'elemento VALUTAZIONE è spesso troppo predominante rispetto al cammino che insegnanti e alunni possono e vogliono percorrere insieme. Nei corsi autogestiti invece si vive una bella esperienza, liberi dai vincoli del PROGRAMMA e del VOTO e la COMUNICAZIONE tra i partecipanti è facilitata.

Gli altri elementi della mia formazione e del mio conseguente impegno sono la nonviolenza e l'interculturalità, divenute più attuali che mai oggi poiché la violenza e l'intolleranza xenofoba sono purtroppo in crescita per ragioni complesse che non possiamo esaminare in questo breve articolo di testimonianza. Citerò solo un brano del depliant di "CONVERGENZA DELLE CULTURE", che mi piace molto: "È oggi necessario formare ambiti umani nei quali vengano recuperate le idee, le credenze e i comportamenti umanisti di ogni cultura che, al di là di qualsiasi differenza, si trovano nel cuore di ciascun popolo e di ciascun individuo".

Partendo da queste motivazioni, ho vissuto e sto vivendo la bella esperienza dell'insegnamento nei corsi di italiano, in cui ho potuto incontrare donne e uomini provenienti da Paesi diversi: Romania ed altri Stati dell'Europa dell'Est, Sudan, Marocco e molti altri Paesi africani, Sri Lanka, Pakistan, Medio Oriente, Cuba, Colombia ed altri Stati dell'America Latina. Tante diversità e tante convergenze! Talvolta il gruppo era numeroso, talvolta molto ristretto, per alcuni la frequenza era assidua per altri molto saltuaria, alcuni erano qui per cercare lavoro, altri per sfuggire a guerre e persecuzioni; diversi l'abbigliamento, il colore della pelle, le lingue, i livelli di preparazione, il



modo di rapportarsi con gli altri, la situazione raggiunta in Italia (estremamente precaria o relativamente tranquilla), la posizione delle donne nella famiglia... ma tanto simili i bisogni e i sentimenti: la voglia di imparare e di comunicare, le gioie, le speranze, le paure, i motivi per ridere e sorridere. Qualche volta le donne portavano con sé i figli piccoli ed era molto bello conoscerli e "coccolarli" un po', oppure qualcuna si faceva accompagnare ed "aiutare" dai propri bambini che frequentavano le Elementari ed anche questa collaborazione era simpatica. Certo la limitata conoscenza della lingua italiana e la necessità di insegnarne ed impararne gli elementi grammaticali ecc. ci impediva di raccontarci ampiamente le rispettive esperienze e di conoscere le usanze dei diversi Paesi. Eppure quegli scambi sono stati molto arricchenti, anche quando si trattava solo di ricette di cucina (talvolta sperimentate in cene multietniche) o di piccoli episodi di vita quotidiana. Ora sarebbe bello sapere come si sono sviluppate le storie di ciascuno, ma la vita spesso porta lontano oppure, pur continuando ad abitare nella stessa città, solo raramente capita di incontrarsi.

Sono cose che vanno accettate naturalmente. Mi accorgo di aver parlato al passato, ma solo perché siamo al termine di un anno scolastico. Nel nuovo anno, a partire da ottobre l'esperienza ricomincerà e spero che sarà positiva come quella degli anni scorsi e... possibilmente di più.



Hiroshima ieri e oggi

di Fabio Croce

Sessant'anni fa esplodeva sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki un nuovo tipo di ordigno, destinato a cambiare il confronto politico-militare tra le nazioni. La bomba nucleare, frutto di un intensissimo sforzo di ricerca e di sviluppo tecnologico aveva una potenza talmente impressionante da colpire la fantasia e l'immaginario di ogni persona. La "fine del mondo" entrava davvero nel novero delle possibilità umane.

Hiroshima, in una limpida giornata di sole senza nuvole. Era così - raccontano le testimonianze dei sopravvissuti - anche in quel giorno dell'agosto 1945: alle 8.15 di un mattino estivo dal cielo terso e carico di azzurro, gli abitanti di Hiroshima videro in cielo le ali nere di un B-52, poi subito una grande palla di fuoco, e dopo una frazione di attimo il cielo era spa-

quantità di radiazioni che portarono gravi danni. Penetrando profondamente nel corpo umano. Le radiazioni iniziali emesse entro il primo minuto furono letali fino alla distanza di un chilometro. La maggiorparte delle persone in quell'area morirono in pochi giorni. Molti di coloro che sembravano rimasti indenni ebbero conseguenze di vario genere e morirono pochi giorni o mesi dopo. L'esplosione lasciò radiazione residua nel suolo per un lungo periodo. Di conseguenza, molti tra coloro che entrarono in città dopo l'esplosione alla ricerca di parenti o colleghi di lavoro, nonché coloro che arrivarono per aiutare i superstiti, ebbero sintomi simili a quelli con esposizione diretta alle radiazioni. Molti di questi morirono.

Immediatamente dopo la bomba, l'esercito di occupazione alleato bandì ogni menzione della sindrome di avvelenamento da radiazioni, e insistette che le persone erano state uccise o ferite esclusivamente dall'esplosione della bomba. Era la prima grande menzogna. "Nessuna radioattività nelle rovine di Hiroshima" titolava il New York Times in prima pagina, un classico di disinformazione e servilismo giornalistico, a cui il reporter australiano Wilfred Burchett rimediò con il suo scoop del secolo. "Scrivo un avvertimento al mondo", scrisse Burchett nel Daily Express, dopo aver raggiunto Hiroshima dopo un pericoloso viaggio, essendo il primo corrispondente a osare una tale impresa. Descrisse corsie di ospedali piene di persone senza ferite visibili ma che stavano morendo a causa di quella che chiamò "una piaga atomica". Per aver detto la verità, il suo accreditamento da giornalista fu ritirato. Fu messo alla gogna, diffamato - e vendicato.

John Pilger Il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki fu un atto criminale di dimensioni epiche. Fu un omicidio di massa premeditato tramite il quale venne liberata un'arma di natura intrinsecamente criminale.

Tra tutte le vittime di Hiroshima, colei che forse più di tutte vengono ricordate è Sadako Sasaki. Un po' per la giovane età al momento dell'esplosione, un po' per la sua forza di



sopravvivere e sicuramente perché racchiude una gran parte dei sentimenti che legano tra di loro tutti i superstiti. Simbolo di fiducia e modello da seguire oggi è ricordata al parco della pace di Hiroshima con un monumento a suo nome dove ogni anno centinaia di studenti portano i loro omaggi in gru piegate nella carta con la tecnica dell'origami.

Oggi la città che, più di qualsiasi altro luogo del pianeta, porta nella sua storia il segno indelebile della follia umana, ha voluto tramutare lo strazio della memoria in una forte testimonianza che grida contro tutte le guerre. Chiunque si trovi oggi a passare per il centro cittadino - dove sorge il Peace Memorial Park - viene investito, coinvolto e commosso dal messaggio lancinante e perentorio che urla ai potenti della Terra: "NO MORE WAR, NO MORE HIROSHIMA".

Ogni anno circa 50.000 persone si riuniscono nel Peace Memorial Park della città, davanti al Genbaku Dome o Palazzo della bomba atomica, rimasto lì a ricordare la deflagrazione e ora quasi ironicamente tutelato dall'UNESCO.



rito, di colpo calò l'oscurità, mentre al suolo tutto era fuoco, tutto era fumo, tutto era cenere. Tutto era raso al suolo. Su 350.000 abitanti, duecentomila uomini e donne non c'erano più. In USA le chiamano *casualties*, come se l'uccisione di civili fosse un corollario, una conseguenza inevitabile. Tanti altri vagavano nel buio, i vestiti carbonizzati, i volti e i corpi orrendamente sfigurati, tra le rovine e le fiamme, sotto la pioggia nera radioattiva che si scatenò sulla città, ridotta a uno scenario apocalittico ed infernale.

Gli effetti e le conseguenze dell'esplosione non furono tutti subito chiari. Oltre alle macerie causate dalla forza d'urto dell'esplosione e dal fuoco divampato a causa del forte calore furono le radiazioni l'incognita principale. A differenza delle altre bombe, quelle convenzionali, la bomba atomica emise grandi

Sadako Sasaki si trovò a 1,7 km dall'esplosione, aveva 2 anni e rimase illesa. Crescendo diventò una ragazza energica che durante le giornate dedicate allo sport partecipava alle gare di corsa. Nell'autunno del 1954 si ammalò e il seguente febbraio fu ricoverata all'ospedale con leucemia. Conoscendo la leggenda giapponese delle 1000 gru che, se piegate con la carta, potevano aiutarla a combattere la malattia, incominciò nel duro lavoro. A nulla valse e il 25 ottobre dello stesso anno morì alla tenera età di 12 anni. La sua storia è raccontata nel libro "Il grande sole di Hiroshima".



..... Il film

Departures

La morte, il funerale e i mestieri che circondano questa sfera sono sempre visti e vissuti con un certo malessere e con scherno. In generale sembra non essere un bel mestiere fare il "becchino". A quanto pare anche in Giappone l'argomento è vissuto allo stesso modo. La storia del protagonista gira tutta intorno alla sua professione, iniziata con un equivoco e trasformatasi poco per volta in una "passione" portata avanti con grande maestria e sensibilità, ma di nascosto. La professione in questione è la tanato-estetica, ovvero la preparazione

dei defunti per il loro ultimo viaggio. In Giappone è una vera e propria arte, delicata e attenta a far sì che colui o colei che parte lo possa fare con tutta la sua dignità anche dal punto di vista estetico. Il regista tratta il tema in modo così delicato e leggero che il film scorre via senza nessuna pesantezza e lascia alla fine una sensazione di benessere. È per il protagonista e per gli spettatori un percorso di riconciliazione con il proprio passato e con il tema più profondo che mai si vorrebbe affrontare. Assolutamente consigliato.



2 OTTOBRE

giornata internazionale della nonviolenza

A distanza di ben 139 anni da quel 2 ottobre del 1869, l'anniversario della nascita di Gandhi sarà ricordato non solo in India ma anche nel resto del mondo.

La decisione di far diventare questa data giornata internazionale della nonviolenza, è stata presa dall'Assemblea Generale delle Na-

zioni Unite nel 2007, a larga maggioranza con l'obiettivo di ricordare e diffondere il messaggio di pace del padre della Patria indiano, nel centenario del "satyagraha", il movimento per la disobbedienza civile fondato durante il suo soggiorno in Sudafrica.

La nonviolenza richiede un forte cambiamento personale e soprattutto la riconciliazio-

ne con se stessi e con gli altri. Gandhi rifiutava la violenza in quanto fonte di altra violenza, predicando che si deve imparare a trattare gli altri come si vorrebbe essere trattati. In questi anni, non meno di allora, la violenza è praticata in ogni sua forma e a tutte le latitudini: fame, povertà, diritti negati, guerre, isolamento e discriminazione.

Conexión aderisce al comitato promotore del 2 ottobre con l'intento costruire una giornata di impegno, di lotta, di conoscenza, di apertura e di festa e affermare:

il rifiuto della guerra e della violenza come metodo per risolvere i conflitti

l'uguaglianza di tutti gli esseri umani ed il diritto di ognuno a godere delle stesse opportunità degli altri

l'accettazione e la valorizzazione delle diversità personali e culturali

la libertà di professare qualunque idea e credenza

la necessità della nonviolenza attiva come metodologia delle nuove forme di impegno

Con questi intenti comuni e nel rispetto della diversità di ognuno, sia esso singolo, organizzazione o comunità etnica, **vi invitiamo a realizzare insieme il 2 ottobre.**

redazione@conexion.it - www.conexion.it

Sostenitori e sponsor

CAR SERVICE
AUTORIPARAZIONI
GOMMISTA AUTO E MOTO
RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA
C.so Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

La Piola di Alfredo
Via S. Ottavio 44 - Torino
333.7664584 - 333.3157491
University Caffé
C.so San Maurizio 43/a
ang. Via Martini - Torino
Cell. 348.1564284

Kebab Amman
Via S. Ottavio, 31/A
zona Palazzo Nuovo - Torino
Tel. 329.9211246
www.kebabamman.com
*Si preparano piatti
giordano/palestinesi*

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Visitate anche il sito: www.conexion.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Corso Novara, 96 - Torino

Bar del Politecnico

Corso Duca degli Abruzzi 24
Torino



Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca Civica

"Maria Grazia del Lungo Barbi"

Piazza A. Vigo, 3 - None (TO)

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino



L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino

Ti piace Conexión? Vorresti aiutarci a diffonderlo affinché altri lo possano conoscere? Scrivi a: redazione@conexion.it

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti,
fotografi, grafici, o aspiranti tali...
Non occorre essere professionisti,
ma avere interesse nel realizzare
un progetto di informazione
multiculturale
e comunicazione
nonviolenta.

We're looking for volunteers

journalists, writers, cartoonists, photographers,
aspiring or otherwise. It's not important whether
you are a professional or not, what matters is
your interest in realizing a project concerning
multicultural information and non-violent
communication.



Buscamos voluntarios

para hacer un proyecto de información
multicultural y comunicación no violenta.
Nos sirven periodistas, escritores,
fotógrafos, caricaturistas, profesionales o no,
basta que quieran unirse a nosotros.

Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi,
începatori sau consacrați. Nu este
necesar să fii profesionist, doar să
ai dorința de a realiza un proiect de
informare multiculturală
și comunicare
non violentă.



redazione@conexion.it